ANNO XX. Lunedì, 16 Dicembre 1867 N. 347

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. *Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.*

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 15 Dicembre

QUESTIONE ROMANA

Diamo oggi gli ultimi documenti del *Libro Verde* relativi alla conferenza:

Il ministro degli affari esteri di Francia al ministro dell'imperatore.

Parigi, 27 novembre 1867.

Signor barone,

La risposta del gabinetto di Firenze alla proposta che abbiamo fatta di riunire una conferenza europea mi è stata consegnata dal cav. Nigra. Ella ne troverà qui unita la traduzione.

Il generale Menabrea, dopo aver dimostrata la propria soddisfazione per le parole di simpatia da me adoperate rispetto all'Italia nel dispaccio che accompagnava la trasmissione della nostra circolare del 9 novembre, pare che non renda uguale giustizia a quest'ultima, la cui prima lettura gli avrebbe lasciato, sotto certi riguardi, una penosa impressione; gli pare che l'Italia ed il suo governo vi siano considerati come una causa d'agitazione ed un pericolo permanente per la pace d'Europa — una causa che rende necessario l'appello alle potenze. Ella non tralascerà, signore, di far considerare al presidente del Consiglio i termini amichevoli di quel documento. Vi cerco invano le espressioni che abbiano potuto spiacergli. Ho avuto grandissima cura, al contrario, di evitare qualunque apparenza di accusa contro il governo italiano, e facendo risalire a cagioni generali lo stato di tensione, che, secondo noi, richiama la sollecitudine dei gabinetti e richiede la riunione di una conferenza; non ho pensato ad estendere la responsabilità degli ultimi avvenimenti ad altri che al partito rivoluzionario che s'agita su diversi punti d'Europa. Una seconda lettura avrà certamente convinto il generale Menabrea de' sentimenti di riguardo verso il governo del Re e la nazione italiana dai quali fummo inspirati nella redazione del nostro dispaccio, ed ai quali le parole dell'imperatore hanno data una nuova consecrazione.

Io non vedo alcun interesse ad esaminare oggi le diverse considerazioni nelle quali è entrato il signor presidente del Consiglio riguardo alla reciproca situazione dell'Italia e della Santa Sede. Esse troveranno il loro posto nelle discussioni della conferenza.

Il governo italiano ci annuzia la risoluzione di prendervi parte; siamo lieti d'una decisione conforme ai nostri desideri non meno che ai suoi veri interessi; e soltanto ci reca meraviglia che dopo quanto l'imperatore ha fatto in favore dell'Italia, e dopo tante pubblicazioni ufficiali nelle quali il pensiero del governo di S. M. si trova altamente manifestato, si sia potuto supporre, un solo istante, che potessimo mostrarci ostili all'unità e all'indipendenza del Regno.

Nostro unico scopo è stato di chiamare l'esame delle potenze su questioni che le interessano a diversi titoli, e che non avevamo mandato sufficiente per regolare da soli col gabinetto di Firenze.

Gli è per questa ragione che abbiamo voluto evitare tutto ciò che, dal nostro canto, avrebbe potuto restringere od inceppare l'intera libertà d'apprezzamento delle diverse Corti.

Questa riserva che ci era imposta da altissimi motivi, non ci vieta però d'esaminare le diverse domannde che ci vengono indirizzate dal generale Menabrea. Ecco gli schiarimenti che possiamo somministrargli per ora, e che ho già fatti conoscere ne' miei colloqui col cav. Nigra.

Senza voler tracciare preventivamente all'Italia l'attitudine che le conviene adottare, non esitiamo a dire ch'essa dovrà prendere nella conferenza una posizione uguale a quella delle altre potenze ed avervi voto deliberativo. Altrettanto pensiamo riguardo alla Santa Sede, che accetta questa situazione.

In secondo luogo non ci pare che i governi debbano anticipatamente rinunziare ad alcuno dei loro diritti. Le quistioni, prese nelle loro generalità, non potrebbero adunque, in massima, essere sottoposte alle eventualità di un voto. Questo modo di procedere non potrebbe essere ammesso che parzialmente e come una conseguenza d'un accordo comune e col consenso delle parti interessate.

Il terzo quesito si trova implicitamente risolto, giacchè, secondo la volontà delle parti e l'accordo che sarà intervenuto fra i Gabinetti, certi punti potranno essere sanciti, mentre altri daranno luogo soltanto a consigli, di cui le parti apprezzeranno il grado d'autorità.

Queste spiegazioni rendono superfluo il cercar di limitare il campo della discussione e delle reciproche pretensioni; noi crediamo che tutti abbiano il maggior vantaggio ad entrare nel seno della conferenza nella pienezza delle loro libertà.

Il governo dell'imperatore ha invitato tutte le potenze; esso non ha alcuna preferenza riguardo alla scelta del luogo di riunione e desidererebbe, innanzi tutto, di aver riguardo alle convenienze dei diversi Gabinetti.

Quanto all'ultimo quesito del governo italiano, ho nettamente spiegato al signor ministro d'Italia il nostro modo di vedere, che può riassumersi nei seguenti termini. Abbiamo sgombrata la città di Roma e richiamata in Francia una divisione. Abbiamo il più siacero desiderio di far rimpatriare le truppe che sono ancora a Civitavecchia. Come abbiamo già detto, la questione è, innanzi tutto, una questione di sicurezza. Si esagererebbe affermando che una prossima riunione della conferenza debba essere presa come base assoluta delle nostre risoluzioni. Ma se essa non è l'unico fondamento della nostra sicurezza, ne sarebbe certamente l'elemento principale. Questa considerazione deve far nascere nel governo italiano il desiderio di veder i plenipotenziari riunirsi nel più breve termine possibile. Non dubitiamo che i suoi sforzi si combineranno coi nostri a tale scopo. Per ciò che riguarda le questioni fondamentali sulle quali la conferenza dovrà deliberare, non ci spetta di pregiudicarne l'estensione nè la soluzione. Ciononondimeno, riconosciamo con le altre Corti, che potrebb'esservi un gran vantaggio nello stabilire fin d'ora un terreno per la discussione. Il Gabinetto di Firenze, per la situazione e per un complesso di considerazioni che si presentano naturalmente alla mente, pare più specialmente chiamata a indicare il punto di partenza delle deliberazioni e la cerchia delle idee, che secondo lui, dovrebbe abbracciare. Ella adunque, signor barone, si compiacerà di chiedere al signor presidente del Consiglio se non creda opportuno di far conoscere fin d'ora quali basi gli sembrino più atte ad assicurare i risultati chè le potenze devono proporsi di raggiungere in comune. Ella manifesterà al generale Menabrea tutte le speranze che fondiamo sulla saggezza e sulla moderazione del governo del Re. L'Italia ne raccoglierebbe certamente i frutti nella conferenza. Agevolando le soluzioni, essa affretterebbe il momento in cui sarà scomparsa qualunque occasione di dissenso fra lei e noi, ed in cui i due paesi non avrebbero più da temere che alcuna nube venisse a turbare i loro sentimenti di simpatia e d'amicizia.

Gradisca ecc.

Firm. — MOUSTIER.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 3 dicembre 1867.

Signor ministro,

Il barone de Malaret mi lesse e mi lasciò una copia d'un dispaccio che il marchese de Moustier gli indirizzò il 27 novembre scorso, in risposta alla comunicazione che Ella gli fece relativamente al progetto di una conferenza europea. Troverà qui unita la copia del detto dispaccio.

Anzitutto devo pregarla, signor ministro, di cogliere la prima occasione che le sarà offerta, di ringraziare, a nome del governo del re, il ministro imperiale degli affari esteri per i sentimenti di benevolenza ch'egli espose ancora recentemente verso l'Italia, e di cui prendiamo atto, come anche per le risposte, in gran parte soddisfacenti, che egli diede alle domande che noi abbiamo creduto d'indirizzargli prima di assumere la grave responsabilità di partecipare a una conferenza dove la discussione sarà aperto sopra un soggetto delicato e importante, come quello che concerne la questione dei nostri rapporti col governo pontificio.

È con eguale soddisfazione che udimmo il marchese de Moustier dichiarare di nuovo che la Francia non poteva essere mossa da nessuna intenzione ostile verso l'unità e l'indipendenza dell'Italia. Non dubitammo mai, è vero, e in nessuna maniera, dei sentimenti della Francia verso di noi, ma dopo una dichiarazione così esplicita, i partiti che ci sono contrarii, sapranno in guisa da non più dubitarne, che le loro tendenze e le loro pretensioni di mettere in quistione le basi sulle quali si fonda il nostro diritto nazionale, non incontrerebbero nè l'appoggio, nè l'incoraggiamento della Francia presso le potenze riunite in congresso.

Noi fummo lieti di apprendere dal marchese de Moustier che il governo imperiale era ben lungi dal considerare l'Italia e il suo governo come una causa permanente di agitazione e di pericolo per la pace d'Europa! Egli crede, come noi, che la conferenza non deve aver altro scopo che di esaminare le cause generali che produssero lo stato di tensione esistente nei rapporti dell'Italia colla Santa Sede, e d'indagare i mezzi onde rimediarvi efficacemente.

Il ministro imperiale degli affari esteri, riconoscendo inoltre quanto sarebbe utile di stabilire anticipatamente una base per le discussioni della conferenza, c'invita a designare un punto di partenza per le future deliberazioni e per l'ordine d'idee che, a nostro avviso, queste deliberazioni dovrebbero abbracciare.

Disposti ad assecondare il governo dell'imperatore nell'invito ch'egli c'indirizza, ci riserviamo di fargli conoscere ulteriormente i punti principali che ci sembreranno dover condurre ad una pacifica e soddisfacente soluzione della questione romana.

Ella può assicurare fin d'ora il marchese de Moustier che nell'adempimento di questo còmpito, non prenderemo per norma che la salute dell'Italia, il rispetto della religione e la pace dell'Europa.

Ella è autorizzata, signor ministro, a dar lettura di questo dispaccio al marchese de Moustier, e a lasciargliene copia, se lo desidera.

Gradisca, ecc.

Firm. — L. F. MENABREA.

E qui hanno fine i documenti del *Libro Verde*.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PADOVA, 13 *dicembre*. — L'attenzione pubblica è tutta qui rivolta alle discussioni del nostro Parlamento. Fu lodato il voto del Senato e speravasi che la Camera dei deputati, risparmiate le infeconde polemiche retrospettive di partito, fosse per imitare l'assennatezza politica e il patriottismo dignitoso dei senatori, che in forma esplicita e concisa affermarono il diritto nazionale. La polemica partigiana non dovrebbe trovare campo nei parlamenti: i deputati della nazione dovrebbero esclusivamente intendere nei loro discorsi, nei loro lavori e nei loro voti, al bene vero, all'interesse presente e avvenire della patria. Desideriamo, che dopo dato sfogo alle passioni, tutti si concordino in un voto che afforzi l'autorità all'interno e all'estero del governo e che senza millanterie e provocazioni raffermi in faccia all'Europa le legittime nostre aspirazioni e i nostri diritti.

La notizia oggi pervenutaci della morte dell'ingegnere comm. Scotini Gedeone, costì spirato nelle ore vespertire di ieri, addolorò i molti suoi amici, e tutta la città nostra, che da tanto tempo ne stimava le virtù e la illibatezza del carattere, la scienza nell'idraulica, e l'operosità indefessa nella sistemazione dei nostri fiumi. La perdita di cotesto valentissimo idraulico, profondo conoscitore delle condizioni della provincia nostra, è una vera sventura per questi paesi, che nel Consiglio superiore dei lavori pubblici presso il ministero lo avevano interprete dei loro bisogni, e giusto patrocinatore dei loro interessi. Saremmo ben fortunati se a sostituirlo il governo richiamasse dalla cattedra d'architettura indraulica di questa Università nel corpo del genio civile un professore e ingegnere valentissimo che già stretto in amicizia collo Scotini, ne sarebbe il degno successore.

Oggi nella nostra Università il nuovo professore Luzzati Dr. Luigi fece la sua prolusione inaugurale di diritto costituzionale. Lo stupendo discorso del giovane e chiarissimo professore commosse vivamente l'auditorio, e le verità da esso dette con molto coraggio e colla coscienza dell'uomo onesto, sebbene ferissero i pregiudizio e le pretese del partito *ex-lege* che tende a scombuiare il nostro paese, riscossero gli applausi anche di quelli che per passione politica inclinano a contraria sentenza.

La missione di questo giovane operosissimo professore, che finora si esercitò nel promuovere le società cooperative nelle classi operaie e industriali col santo scopo di rialzare a dignità civile e di moralizzare le plebi, diretta ora all'insegnamento delle norme costituzionali che devono assicurare la nostra libertà e il nostro avvenire politico e civile, sarà feconda di grande bene nella nostra gioventù, che per bontà d'indole e schiettezza d'animo è tratta sempre ad amare e seguire i coraggiosi e onesti cultori del vero e del giusto. La popolarità dell'uomo vano che accarezza le passioni volgari è effimera, mentre è duratura quella dell'apostolo sincero del vero progresso sociale che senza adulare alcuno e senza tacere gli errori e le colpe degli individui e dei popoli, segna la via diritta e sicura di cotesto progresso, di cui molti parlano e ben pochi conoscono le leggi.

Il *Moniteur du soir* nel suo bollettino ebdomadario, caratterizza nel modo seguente le discussioni ch'ebbero luogo in seno alle due Camere, intorno alla quistione romana:

Il linguaggio tenuto al Corpo legislativo dal ministro degli affari esteri ed il ministro di Stato determina nel modo più preciso la politica del governo imperiale rispetto alla Santa Sede ed all'Italia.

Il signor march. di Moustier disse, nella seduta del 4 dicembre, che sarebbe un grave errore di credere la Francia dirposta ad abbandonare il papato in balìa degli avvenimenti ed alle mire delle passioni. Definendo la Convenzione del 15 settembre, il ministro degli affari esteri rammentò che lo scopo di quel grande atto internazionale è stato di porre la Santa Sede sotto la salvaguardia dell'onore italiano e sotto la protezione dell'impegno assunto dall'Italia verso la Francia.

Parlando del progetto di conferenza, il signor di Moustier ha constatato che tutti i Gabinetti riconoscono volentieri che, qualunque sia la religione del maggior numero dei suoi nazionali, ogni Stato ha doveri serii da compiere verso i suoi sudditi cattolici e deve procurar loro, nell'ordine morale e religioso, tutte le soddisfazioni legittime.

Le potenze hanno pure riconosciuto che lo stato di cose esistente in Italia poteva per una serie di contraccolpi, produrre in Europa complicazioni di natura tale da offendere gl'interessi generali come quelli particolari delle diverse nazioni.

Come lo dichiarò il signor di Moustier, la politica francese non cangia.

Allontanare gli austriaci dalla penisola, rendere all'Italia la sua libertà ed indipendenza, guarentire nello stesso tempo gl'interessi cattolici, cercare una guarentigia di questi interessi in una riconciliazione fra l'Italia ed il papato, questo è il pensiero che ha sempre ispirato e che ispira ancora la politica imperiale. Nessuna modificazione non vi si è introdotta, e se il governo diede al suo linguaggio un'intonazione divenuta necessaria, si fu perchè volle rassicurare l'opi-

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO MUSICALE

Crisi teatrale — La Pergola e il Pagliano — Monari e Marzi — Le foglie di fico — Il Poltrone *di Paolo Ferrari al teatro Niccolini — Società del quartetto — Pubblicazioni musicali.*

Non c'è che dire! Siamo in piena crisi.... teatrale. Alla Pergola il ministero Monari ha date definitivamente le demissioni, e la Corona, cioè l'Accademia degli Immobili, sarà costretta a far da sè gli affari dello Stato. In questo momento fervono le trattative per trovare una prima donna che canti il *Ballo in maschera* ed un sarto che s'incarichi di vestire pel 26 dicembre i ballerini e le ballerine che devono sgambettare nel *Figliuol prodigo* del Borri. E se questo benedetto sarto non è sollecito, vedo il pericolo che le graziose silfidi siano condannate a ballare come la signora Eva nostra bisnonna, con la quale avranno comune, oltre il desiderio del frutto proibito, anche la foglia di fico. Conosco qualche serpente tentatore che si sente già venire l'acquolina in bocca, ma *alto là!* Prevedo che gli *Immobili* non permetteranno questo scandalo e che il *Figliuol prodigo* aspetterà i suoi panni per mostrarsi decentemente al pubblico. Sarà, pertanto, difficile che ci dia qualche saggio della sua prodigalità prima del mese di gennaio, e per l'apertura della stagione ci contenteremo del *Ballo in maschera* senza ballo! Che freddura!!

Al Pagliano altra crisi. *Dicesi* che il ministero Marzi abbandoni anch'esso il portafogli, e veramente nella presente stagione ha commesso tanti errori che se ci fosse un *Parlamento teatrale*, non basterebbe a farli perdonare l'eloquenza dell'onorevole Coppino, anzi nemmeno quella dello stesso signor Luciano Marzi che fra i ministri-impresari è certamente uno de' più eloquenti. Chi prenderà le redini del Pagliano? Si parla di una certa Società la quale ci prometterebbe nientemeno che il *Profeta*..... in ballo, non colla musica del Meyerbeer, ma con quella del Laschi. È il caso di esclamare: Profeta de' danni tuoi! Ma forse le son voci prive di fondamento, come dicono i giornali officiosi. Forse le sorti del Pagliano dipendono dall'esito di una conferenza. Che Dio ce la mandi buona!

Alla Piazza Vecchia e negli altri teatri minori è incominciata la solita occupazione carnevalesca degli Stenterelli. Soltanto gli accademici dell'Alfieri non hanno potuto trovare uno Stenterello (pare impossibile!) e dovranno contentarsi della compagnia Monti che, sebbene non prometta mari e monti, è però una compagnia a modo. I sullodati accademici non sanno darsene pace. E sì che hanno cercato uno Stenterello come Diogene cercava un uomo! Io non intendo come, con questa mania stenterellesca, invece di metter il loro teatro sotto la protezione del sommo astigiano, non l'abbiano addirittura battezzato *Teatro Stenterello*.

E in mezzo a tutto questo tafferuglio di Accademici, di Stenterelli, di impresari che se ne vanno e d'impresari che vengono, o, per dir meglio, che non vengono, il Niccolini sta fermo come torre che non crolla, e se volete passare la sera in teatro vi convien pagare il tributo al Bellotti-Bon. Abbiamo già avuto nove rappresentazioni dei *Mariti*, e questa sera avremo la decima. Se i mariti fiorentini non sono tutti convertiti, gli è che ve n'è qualcuno di dura cervice. Tutte le ragazze sognano un Fabio, e tutti i giovinotti una Emma. Il signor Torelli è partito da Firenze. Ai tempi del Tasso lo avrebbero incoronato in Campidoglio. Nell'anno di grazia 1867 l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che non ha ancora il Campidoglio a sua disposizione, lo ha nominato cavaliere dei soliti santi (*Applausi dalle tribune*).

Fra una replica e l'altra dei *Mariti* il *Bellotti-Bon* ci ha dato alcune novità e le principali furono la *Caccia alla dote* d'Italo Fiorentino, e il *Poltrone* di Paolo Ferrari. Dirò francamente che non ho udita la commedia del signor Italo e giunsi in teatro mentre cadeva il sipario in mezzo ai fischi del *colto pubblico*. Mi rallegrai meco stesso di non essere stato *colto*. Del *Poltrone*, al contrario, potrei parlarvi *ex professo*, ma non è che uno scherzo il cui sapore sta tutto nel dialogo, nella facilità del verso, e nel carattere del protagonista. Questo *Poltrone* del Ferrari mi ricorda un altro solenne *Poltrone* posto dal Goldoni nella sua commedia il *Tutore*. Con ciò non accuso il Ferrari di plagio, poichè so benissimo che un carattere può essere svolto in varie guise. Il pubblico del Niccolini prese la cosa pel suo verso, non giudicò uno scherzo come avrebbe giudicata una commedia, rise di cuore e poi volle rivedere al proscenio gli attori e primo fra tutti Cesare Rossi che fu un *poltrone* di prim'ordine. A Milano questo breve lavoro non giunse in fine e non intendo la ragione di tanta severità. Forse il Ferrari lo ha mutato in qualche parte, ma qual è ora può riuscir gradito più di tante farsacce prive di senso comune che vediamo tollerate nei nostri teatri. Il Rossi che dava in quella sera la sua beneficiata, fu felice nella scelta delle produzioni. Al *Poltrone* tennero dietro *Lo zio Battista* e la *Bottega del cappellaio*, e poche volte il pubblico uscì dal teatro così soddisfatto.

Per chi si diletta di buona musica, se tacciono i teatri rimane il conforto della *Società del Quartetto*, che ha già dato tre concerti. Voi sapete quanto valgano i signori Giovacchini, Papini, Bruni, Laschi, Sauvage, Sbolci, Iandelli e Campostrini. Le opere dei grandi maestri non potrebbero essere in migliori mani. Il Guidi, benemerito promotore di questi concerti ci ha oggi fatto udire anche il violinista Wilhemj, virtuoso di camera di S. A. I. la granduchessa Elena di Russia, il quale è un distintissimo artista, meritevole di lode sovratutto per intonazione perfetta e per grande sicurezza d'esecuzione. Possiede anche uno strumento che desterà l'invidia di tutti i nostri violinisti, e ne sa trarre il maggior partito possibile. L'ottima impressione prodotta dal signor Wilhemj dovrebbe persuaderlo a dare qualche altro concerto. Il Guidi, terminata questa prima serie di concerti ne aprirà una seconda, nella quale i signori Biaggi, Casamorata, Cianchi, Filippi e lo scrittore di queste appendici terranno delle conferenze sugli autori dei componimenti che verranno eseguiti. Rassicuratevi, però; faremo discorsi brevi e non seguiremo l'esempio degli onorevoli di Palazzo Vecchio che occupano ciascuno un'intera seduta, ed invadono anche il terreno riservato a queste rassegne. Almeno fra gli oratori della Società del Quartetto ve ne sono di quelli che oltre le parole hanno anche i fatti. Il Filippi, per esempio, che verrà a Firenze a tener la sua concione, ha testè pubblicato, presso il Lucca di Milano, alcuni pezzi per canto con accompagnamento di pianoforte, che io annunzio di buon grado ai miei lettori. Sotto il titolo *Alghe della laguna* il mio egregio confratello ha posto in musica due canzonette veneziane del Dall'Ongaro (*Che pecà — El Ti*). Sono melodie semplicissime e popolari, ed al genere schiettamente melodico appartiene pure un'altra sua romanza *Il desiderio* su versi del Barilli. Ma lavoro di ben maggiore importanza è un *album* di dodici poesie tratte dal *Canzoniere* dell'Heine. In questi dodici pezzi il Filippi ha saputo tenersi nel giusto mezzo fra il triviale e l'astruso; le melodie sono facili, ma il sentimento è elevato, l'accompagnamento non usurpa le ragioni del canto, ma è trattato con diligenza. Nelle lunghe serate invernali, ora che la Pergola e il Pagliano sono chiusi, i dilettanti di musica passeranno piacevolmente un paio d'ore al pianoforte esaminando l'*album* del Filippi. La bellezza dell'edizione fa sì che possa venir offerto come strenna pel capo d'anno.

Ma il proto m'impone di tagliar corto, ed io mi adatto. *Deus nobis haec otia fecit*. E questo Dio è la politica. A rivederci la settimana ventura.

F. D'ARCAIS.

P. S. Ci viene comunicato il seguente dispaccio telegrafico che la stampa fiorentina accoglierà commossa e riconoscente:

« Napoli, 15 dicembre 1867, ore 4.

« *Comm. Celestino Bianchi*

« Gli artisti, i letterati e i giornalisti napolitani festeggianti in generale convegno il ritorno di Achille Torelli, prima pensarono inviare un riconoscente saluto alla letteratura fiorentina, che prodigò tanto affetto al loro concittadino. Ella sia interprete dei nostri sensi.

« Incaricato: *Gennaro Minervini*. »

nione pubblica ed impedire ogni specie di equivoco, illusione o malinteso.

Il discorso pronunciato dal ministro di Stato nella seduta del 5 dicembre, chiuse la discussione colla splendida manifestazione dell'intimo accordo ch'esiste fra l'imperatore ed il paese.

Il signor Rouher fece giustizia delle passioni anarchiche e rivoluzionarie. Egli dichiarò solennemente che l'Italia non s'impadronirà di Roma, che giammai la Francia non tollererà questa violenza fatta al suo onore ed al cattolicismo.

Il governo dell'imperatore chiede l'energica applicazione della convenzione del 15 settembre, e se questa convenzione non otterrà in seguito la sua efficacia, esso vi supplirà da per sè stesso; esso comprende nella difesa del potere temporale del Papa l'integrità del territorio attuale.

Il signor Rouher aveva espresso, nel suo eloquente discorso, il desiderio di scorgere l'armonia dei grandi poteri tradursi con un voto di fiducia verso il governo.

Il Corpo legislativo è stato quasi unanime nel rispondere a quest'appello; 237 voti contro 17 si sono pronunciati a favore dell'ordine del giorno puro e semplice. Giammai accordo più completo e più simpatico non si era stabilito fra un'assemblea ed un ministro. Testimonianza d'approvazione pel passato e di fiducia assoluta per l'avvenire, il voto del 5 decembre reca alla diplomazia francese nuovo vigore. Il governo dell'imperatore reclama il concorso delle potenze per l'opera di conciliazione che imprese nell'interesse del papato come in quello della penisola.

Invece di richiamare lo sdegno e l'indifferenza sull'unità italiana, esso desidera, come lo disse il sig. Rouher, la dimenticanza degli odii e delle diffidenze reciproche, e vorrebbe affrettare il momento in cui quest'unità costituita comprenderà che la sua missione è di difendere la sovranità del Santo Padre. Esso crede che i consigli dell'Europa potendo esercitare un'influenza salutare, per fare prevalere questo pensiero di conciliazione, la conferenza non ha punto perduto la sua opportunità.

Esso si espresse in questo senso presso i diversi governi, e la negoziazione impegnata prima delle deliberazioni della Camera continua tuttora.

L'*Osservatore Romano* del 13 ha da Civitavecchia in data dell'11 corrente:

Col trasporto a vapore *Moselle*, partito ieri mattina da questo porto, è terminato l'imbarco della Divisione Dumont che è rientrata in Francia.

L'intera Divisione Batallie, con una porzione del parco d'artiglieria è concentrata qui, ma siccome i quartieri di questa piazza non erano sufficienti per contenere tutti i militari, così la maggior parte dei battaglioni trovasi accampata nelle vicinanze della città, ed a turno vengono per qualche giorno nei quartieri interni.

NOTIZIE ESTERE

Alcuni giornali hanno pubblicato un telegramma da Pietroburgo del 10 corrente, il quale annunciava che il principe Gorciakoff, ministro degli affari esteri di Russia, aveva data la propria dimissione, e che il generale Ignatieff, ambasciatore dello czar a Costantinopoli, sarebbe stato designato per succedergli.

Il *Mémorial diplomatique* crede di sapere che l'ambasciata russa a Parigi non ha ricevuto alcuna notizia che venga in appoggio di quel telegramma.

Il Reichsrath della Baviera ha adottato l'articolo della legge sulla libertà industriale, che concede questa libertà agl'indigeni e agli stranieri, senza distinzione di sesso o di religione.

Si ha da Vienna, 11 dicembre:

« Nella Camera dei deputati fu aperta ieri la discussione sulla legge per la regolarizzazione dei rapporti finanziari coll'Ungheria. Il deputato dott. Brestl prelegge la proposta delle maggioranza, Skene difende quella della minoranza della Giunta finanziaria. Wintarsfein esorta la Camera a non aderire alla proposta della minoranza, la quale intenderebbe a far ridurre gl'interessi. Un grido di orrore risuonerebbe per tutta la monarchia, diss'egli, se la Camera prendesse l'iniziativa di una tal misura. Parlarono inoltre Korb ed Eichhof contro, e Plener a favore della proposta della minoranza. Ryger vorrebbe che si aumentasse al 20 per cento l'imposta sui tagliandi (*coupons*). Il ministro Beust respinge decisamente i rimproveri di Skene ».

Leggiamo nei giornali viennesi:

« I deputati delle provincie meridionali dell'Austria, di lingua italiana, si sono costituiti in un *club*. I deputati dott. Leonardi e barone Prato del Tirolo italiano, il dott. Baiamonti, il bescovo Knezevich, il dott. Lapenna e Micheli-Vitturi della Dalmazia, il sig. de Conti e il cav. de Scrinzi di Trieste, il dott. Colombani e il dott. Vidulich dell'Istria, infine il dott. Pajer di Gorizia, formano ora un *club* che ha per titolo: *club degli abitanti delle provincie meridionali*. »

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE.

PARIGI, 12 *dicembre*. — Il progetto di una conferenza ristretta pel regolamento della questione romana è, a quanto pare, assai serio, giacchè oggi tutti ne parlano. I rappresentanti delle cinque grandi potenze europee si riuniranno qui e cercheranno di mettersi d'accordo sulle basi di un programma che quindi verrebbe presentato all'accettazione delle altre potenze. Si afferma che l'iniziativa di questo nuo o mezzo per riuscire ad un accordo sarebbe stata presa dal gabinetto di Berlino. Ciò ne pare assai inverosimile, ma è la versione che corre. Checchè ne sia e sebbene il governo francese faccia le viste di non aver perduto fede nel successo della conferenza, noi non crediamo che il tanto desiderato accordo sia possibile. E ne siamo dolenti perchè è evidente che se l'Italia avesse occasione di far conoscere ai rappresentanti dell'Europa le difficoltà che nascono per lei dall'occupazione francese e dall'ostilità della S. Sede che converte Roma in un focolare di reazione e di congiure contro la libertà, è evidente che la diplomazia si lascerebbe convincere dalla giustizia e dalla ragione, e che la causa italiana vi guadagnerebbe.

Ad ogni modo, se è vero che l'iniziativa sia stata presa dal gabinetto di Berlino, gli è ch'esso è persuaso che l'Italia ritrarrà qualche vantaggio dalla partecipazione dell'Europa al regolamento della questione romana.

Al Corpo legislativo il signor Buffet aveva presentata una domanda d'interpellanza sulla necessità di concedere a quell'assemblea il diritto di motivare i suoi ordini del giorno. Ma sebbene il governo si fosse già preoccupato di questa estensione del decreto del 19 gennaio, la domanda del signor Buffet venne respinta. La maggioranza della Camera è disposta a votare piuttosto le restrizioni che le estensioni della libertà.

Anche il signor Belmontet ha presentata una domanda d'interpellanza relativa alla spedizione inglese nell'Abissinia. Il signor Belmontet è un anglofobo che cammina sulle tracce del marchese di Boissy.

Il signor Di Kervéguen, che ha ripetute alla tribuna quelle certe accuse di cui vi ho parlato ieri contro la stampa liberale, rimane imperterrito contro gli assalti di questa. Egli accetta il tribunale d'onore propostogli dai signori Havin e Guéroult, quasicchè avesse le prove di ciò che ha detto!

È corsa voce d'un viaggio dell'imperatore, e del principe imperiale a Roma. Ma è una diceria assurda che non ha neppur duopo di essere smentita.

Il Consiglio di Stato esamina, in questo momento, un progetto di legge relativo al lavoro dei fanciulli nelle manifatture. L'esame di questa importante questione si deve all'iniziativa del sig. Giulio Simon.

Mentre i vescovi continuano a fulminare il sistema d'educazione delle giovinette proposto dal signor Duruy, il Consiglio dell'istruzione pubblica, del quale, per altro fanno parte otto vescovi, lo ha adottato all'unanimità!

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 24 novembre, con il quale il Comizio agrario del circondario di Biella, provincia di Novara, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. decreto del 21 novembre con il quale, a partire dal 1° gennaio 1868, il comune di Cava Tigozzi (provincia di Cremona) è soppresso ed aggregato a quello di Due Miglia.

3. Un R. decreto del 17 novembre, con il quale viene esteso alle provincie della Venezia e di Mantova l'ordinamento del lotto pubblico, vigente nelle altre parti del Regno, e risultante dai seguenti provvedimenti che saranno pubblicati nelle provincie stesse:

R. decreto 27 sett. 1863, n. 1484;
R. decreto 5 nov. 1863, n. 1534;
R. decreto 3 dic. 1863, n. 1563;
R. decreto 29 giugno 1865, n. 2400;
R. decreto 11 febbr. 1866, n. 2817;
R. decreto 16 aprile 1866, n. 2881;
R. decreto 2 giugno 1866, n. 2945;
R. decreto 3 nov. 1867, n. 4016.

In aggiunta all'appendice alla tariffa del giuoco del lotto, annessa al R. decreto 3 novembre 1867, n. 4016, si stabilisce che in dette provincie della Venezia e di Mantova il prezzo minimo di ogni biglietto sarà di centesimi 20, ed il limite entro cui devono contenersi i giuochi di estratto sarà di pezzi trenta mila.

4. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito ed in quello della R. marina.

5. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE LANZA

La seduta è aperta al tocco 1|2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

La parola spetta al deputato Fambri.

(La Camera è quasi deserta).

FAMBRI comincia per esaminare lungamente i diversi motivi per cui gli oratori della opposizione hanno attaccato il presente ministero.

Venendo poi a parlare del passato ministero l'oratore constata che le truppe scaglionate lungo la frontiera non erano in numero maggiore di 10 mila uomini, e si meraviglia che in seno al gabinetto passato vi fosse chi lo stimasse forte di 25 e chi forte di 40,000 uomini.

DI REVEL chiede la parola.

FAMBRI parla poi spiegando l'importanza ed il senso delle guerre e in quali circostanze essa si deve fare. Poi parla di fanteria, di cavalleria, di polvere, dell'Inghilterra, dell'Abissinia e di mille altre cose che non sembrano punto attirare la maggiore attenzione della Camera.

Dice che l'attuale ministero non fece altro che contare i nemici e che si accorse di non avere alla frontiera più di 10,000 uomini. Cosicchè, fatta proporzione dei fucili Chassepot con i nostri, i nemici erano decupli. Si disse, che dietro ai 10,000 uomini c'era l'Italia, ma bisogna convenire che dietro ai nemici ci era pure qualche cosa.

L'oratore esamina quale era al momento dello sbarco delle truppe francesi lo stato generale delle nostre forze, e protesta contro le accuse mosse dal paese alla Camera di aver disfatto l'esercito. Difende da quest'accusa la sotto-Commissione del bilancio, incaricata di fare una relazione sul bilancio della guerra, e nega che essa abbia consigliato di indebolire l'esercito.

Viene poi a parlare delle forze dei volontari e del dispaccio dell'on. Crispi al signor Rattazzi. Combatte l'asserzione del deputato Coppino, il quale disse che il governo non favoriva il movimento, ma che, ove l'avesse favorito, gli sarebbe stato facile di soccorrere i volontari.

Nel 1866 le truppe regolari furono mandate a battersi: lo furono dal governo, eppure soffrirono la fame a Custoza; perchè non poteva essere che i volontari avessero appetito a Monterotondo? Se una cosa fu fatta male, non può dirsi che forse si aveva l'intenzione di farla bene.

L'Italia non può dare più di 5 a 6000 buoni volontari (*Rumori*). E qui l'oratore dimostra come in questa spedizione concorrano molti furfanti i quali trovano loro interesse a vestire la camicia rossa. Parla della differenza che passa fra truppe regolari e truppe volontarie relativamente ai buoni e cattivi elementi che le compongono, e dimostra che nell'esercito l'elemento buono tiene in briglia l'elemento cattivo, mentre nei volontari succede il contrario.

Egli fa la storia dei volontari, dimostra la loro forza, la loro composizione, gli elementi che contribuirono a renderli vincitori molte volte.

La Camera è disattenta e dà ripetute prove d'impazienza.

L'on. Fambri continua a far paragoni fra la guerra d'invasione francese in Ispagna ed i nostri volontari.

Siccome egli si estende lungamente sopra questo argomento, il presidente lo invita ad attenersi un po' di più alla questione che ci occupa.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

FAMBRI, riprendendo il suo discorso, parla del generale Garibaldi, e dice che, se può ammettere che il generale Garibaldi ha liberato mezza Italia, non gli può riconoscere il diritto di giuocarsela tutta.

Dice come molti calzolai e sarti si fecero fra i garibaldini tenenti, capitani e maggiori, e come dopo la campagna, piuttosto che tornare a casa, sconvolgerebbero il paese. Bisogna che Dandini torni a fare il cameriere, altrimenti questa povera Cenerentola, che è l'Italia, non cingerà mai il suo manto (*Oh! oh!*).

Dimostra come Mazzini ed i suoi si sono sempre astenuti allorchè una guerra fu iniziata dai poteri costituiti, mentre il signor Mazzini si è agitato moltissimo. E ciò dice non per mettere in dubbio che la bandiera dei volontari fosse quella della nazione, ma come indizio.

In un governo libero tutte le iniziative di fatto devono partire dai poteri costituiti. Bisogna volere un solo Re, un solo Parlamento ed un solo esercito. La camicia rossa deve essere messa al palazzo del Bargello accanto alla spada di Giovanni delle bande nere (*Rumori*). Si può dunque con gioia prendere atto delle parole del deputato Guerzoni, che il garibaldinismo cesserà col bonapartismo.

REVEL (per un fatto personale) parla delle truppe che erano di guardia al confine, delle difficoltà d'invigilarlo per l'accidentalità del terreno. Si poteva chiudere tutte le strade, ma per le macchie era impossibile impedire il passaggio dei giovani. Il servizio era ingrato, ma non pertanto i soldati mantennero la loro consegna ed arrestarono e giovani e viveri.

Cita un discorso avuto coll'ambasciatore di Francia il quale si lagnò che fossero dati cannoni a Garibaldi. In quell'occasione egli smentì questo fatto recisamente.

Le truppe bisognò tenerle nelle città per impedire o insurrezioni o reazioni (*Bene*). Se i 15,000 uomini che erano alla frontiera fossero andati a Roma l'esercito pontificio non avrebbe potuto resistere, perchè allora contava di soli 5000 uomini. Se esso non potè resistere a pochi volontari, come poteva resistere a 15000 uomini di truppa regolare?

Nessuno ebbe mai in pensiero di far guerra alla Francia, epperciò allorchè credetti che un certo atto poteva sembrare provocazione alla Francia, io detti la mia dimissione.

Il presidente del Consiglio disse che l'esercito era scomposto. Se con questa parola egli volle dire che l'esercito non era composto per guerra oppure che era composto in minimi termini, egli aveva ragione. Ma se l'esercito era ridotto a minimi termini, ciò è colpa dell'amministrazione Ricasoli.

Io temo che colla parola *scomposto* egli volesse dire indisciplinato. L'esercito non diede mai più belle prove di disciplina come in questi ultimi tempi (*Bene*).

L'oratore cita il contegno della truppa alla frontiera romana, nelle città durante il brigantaggio ed il cholera (*Applausi*).

In quei momenti il soldato fece l'infermiere, il giudice, tutto! (*Applausi*). E quando gli ufficiali eccedono, perchè sono incaricati di tutto, li sottoponete a processi e li rovinate nella loro carriera (*Benissimo*).

È doloroso che un illustre generale venga a dire tali parole contro l'esercito, ed io vorrei che si facesse un'inchiesta sulla mia amministrazione (*Benissimo*).

Si parlò male della nazione, ma si è mai vista una nazione rimanere per otto giorni senza governo, in mezzo a profonda agitazione, calmo è tranquillo? Un paese che agisce in tale guisa non è un potere rivoluzionario! (*Applausi*).

MENABREA (pres. del Consiglio). Colla parola *scomposto* non volle dire *disorganizzato*, ma che l'esercito non era in grado di mobilizzarsi immediatamente (*Rumori*). Un esercito è scomposto quando ci vuole molto tempo e mezzi eccezionali per mobilizzare una sola divisione.

Nessuno ha mai cercato di attenuare i meriti del nostro esercito che tutti conosciamo nobile, patriottico, disciplinato.

Nè è a supporre che il generale di Revel voglia credere me capace di dire cose contrarie a questa cosa (*Benissimo*).

BERTOLÈ-VIALE (ministro della guerra) risponde all'on. La Porta per ciò che riguarda il numero delle truppe scaglionate dal precedente ministero sulla frontiera. La colonna Ricotti aveva 7659 uomini, la colonna Botacco 2350 uomini, la colonna Lombardini, 2649 uomini; in tutto 12,559 uomini.

Il nuovo ministero, allorchè decise l'occupazione diplomatica (*Oh! Oh! Ilarità generale*) mandò al di là della frontiera 5084 uomini.

Il ministro cita poi il modo di occupazione ordinato dal governo alle truppe e le distanze che esistevano fra le tre colonne.

Ma, si diceva, vi erano altre forze onde potere fare la guerra alla Francia (*Denegazione a sinistra*).

Al 31 ottobre la forza combattente era di 165,000 uomini, forza non combattente 32,000 uomini.

Dedotti gli assenti i combattenti sommavano a 148,000 uomini. Per mobilizzare questa forza ci volevano per lo meno tre mesi; per conseguenza aveva perfettamente ragione il generale Menabrea allorchè diceva che l'esercito era scomposto.

Il passato ministero aveva già richiamato la classe 1842; io, per misura precauzionale, avevo chiamato anche quella del 1841. Ma ci volevano anche i cavalli. Per mobilizzare le armi a cavallo ci volevano circa 11 mila cavalli; era impossibile trovare questi cavalli in poco tempo.

L'on. Miceli disse che vi sono dei momenti nei quali i nemici non si contano, e citò la Danimarca e la Spagna. In quanto a questo ultimo paese i dati storici dati dal signor Miceli non sono esatti perchè invece di 25 mila uomini la Spagna aveva nel 1807 più di 180,000 uomini; ma lasciamo ciò. Chiederò soltanto agli interpellanti se l'Italia si trovava nelle condizioni della Spagna? No, o signori. Se il nostro paese si fosse trovato in quelle condizioni, allora sì che i nemici non si sarebbero contati, ed il re sarebbe stato il primo a chiamare il paese alle armi. (*Bene*). Ma si doveva forse avventurarsi nel nostro caso in una guerra a morte con una nazione forte per mare e per terra?

Si disse che l'esercito era stato umiliato. No, o signori, io protesto a nome di tutto l'esercito contro questa taccia; esso non fu umiliato (*Sì! Sì! No! No! Rumori*).

MASSARI. Mi onoro di applaudire a queste parole.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BERTOLÈ-VIALE. l'esercito ammira i sentimenti generosi, ma sa reprimere il suo entusiasmo col dovere. Esso non vi ha seguito ecco la prove del suo patriottismo (*Rumori*). L'esercito sta attorno alla sua bandiera, a tutela dei diritti di tutti, delle patrie leggi a difesa della monarchia; sulla sua bandiera sta scritto: *fede, onore, libertà, abnegazione!* (*Bene*).

Il giorno in cui nell'esercito non ci fosse più l'abnegazione e la disciplina, diventerebbe allora soltanto un pericolo per la società civile (*Bene*). L'esercito non fu umiliato, esso fece ora come sempre il proprio dovere (*Benissimo*).

BIXIO protesta contro la classificazione fatta dall'on. Fambri dei volontari e contro le sue distinzioni. Mi onoro di avere appartenuto ai volontari, e perciò rifiuto l'elogio dell'on. Fambri (*Applausi a sinistra e nelle tribune pubbliche*).

FAMBRI si appella al resoconto ufficiale, e mantiene la sua parola. Egli fece molti elogi ai volontari, ma disse e conferma che fra di essi vi erano molti indegni, come i Bennati e gli Antinori (*Rumori*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi.

CRISPI comincia a parlare delle asserzioni degli on. Di Revel, Bertolè-Viale e Menabrea. Se l'esercito non può essere messo sul piede di guerra che in tre mesi, ciò vuole dire che la sua organizzazione è cattiva (*Bene a sinistra*). Ma passiamo. L'on. Mari ha fatto il panegirico del ministero, e l'on. Minghetti la orazione funebre della Convenzione di settembre. Gli oratori di destra, invece che difendere la dignità nazionale diedero alla Francia il modo di difendere l'intervento.

L'on. Mari fece la storia del nostro partito e dei nostri atti. La storia però degli avvenimenti presenti non la scriveranno nè coloro i quali seggono a destra, nè quelli di sinistra. La scriveranno i tardi nipoti, i quali ci giudicheranno con imparzialità e scevri da spirito di parte.

L'oratore cita varie delle frasi pronunziate dai signori Menabrea e Mari. Il conte Menabrea disse che distingueva fra coloro che si battevano e coloro che li spingevano. Nel comitato di soccorso di Firenze non c'era un solo uomo che non avesse più volte dato il proprio sangue alla patria. Prima che il conte Menabrea si sognassè di essere italiano, noi cospiravamo per l'Italia; prima che egli si rammentasse di essere savoiardo, noi avevamo molte volte esposto il collo alla mannaia del carnefice (*Applausi dalle tribune*).

Gli oratori che parlarono dell'articolo 5 dello Statuto fecero dei discorsi fuori di luogo, perchè nessuno negò che il diritto di comandare l'esercito, di dichiarare la guerra, spetta al Re. Il guardasigilli poteva pure dispensarsi di parlare della Convenzione perchè tutti sapevano che essa esisteva. Ma la invasione del territorio che l'on. Mari chiama pontificio e che noi chiamiamo romano, poteva o meno provocare un atto di guerra col Papa? No. Non essendovi pace col Papa, non ci può neppure essere guerra con lui.

Giunto a questo punto, l'oratore si sforza a dimostrare che legalmente non ci poteva essere possibilità di guerra; perchè non vi ha nessun atto che implicasse una responsabilità per il governo italiano. Differisce il linguaggio del signor di Moustier e quello del signor Menabrea. I dispacci francesi constatano che la Francia non considerò mai l'invasione come un *casus belli*; se lo avesse considerato come tale non sarebbe andata a Civitavecchia, ma a Livorno.

Tutti i documenti diplomatici testificano che i francesi sono intervenuti soltanto allorchè furono sicuri di potere evitare una collisione colle truppe italiane. Il pericolo di guerra mancò assolutamente e ciò per confessione dello stesso signor Rouher; quindi non è applicabile l'articolo 134 del Codice penale. Si dice: seppure il deputato Garibaldi non poteva dirsi colto in flagrante, era però prigioniero di Stato, era un prigioniero evaso. Ciò non è vero.

E qui l'oratore dimostra come anche in questa presupposizione non furono osservate le leggi.

Se l'asserzione ultima del guardasigilli fosse esatta bisognerebbe supporre che esista una correlazione fra quanto successe in giugno e ciò che successe in ottobre, ed anche sopra questo punto la tesi del sig. Mari non potrebbe essere provata.

Che cosa significa flagrante, *flagrans?* Vuole dire fuoco, incendio, in combustione...

A destra Oh! Oh!

CRISPI Oh!!

PRESIDENTE. Mi permettano, signori, ma queste esclamazioni sono poco convenienti dappertutto e meno che mai poi convenienti nell'aula del Parlamento.

CRISPI. Il presidente ha ragione, ma io fui costretto...

PRESIDENTE non dirigo il rimprovero soltanto a lei; le mie parole vanno tanto a destra quanto a sinistra.

CRISPI. È verissimo; ma se simili risposte sono cattive sopra questi banchi, sono pessime le interruzioni a destra.

L'oratore continua ad esaminare la questione legale dei fatti, poi entra a parlare della Convenzione, intorno alla quale egli già si espresse nel suo discorso del 17 novembre 1864. Del resto, aggiunge, per capire la Convenzione, non c'è bisogno delle spiegazioni del sig. Rouher o quelle del sig. Minghetti, basta leggerla.

Non è vero che i ministri francesi siansi contraddetti nell'interpretazione della Convenzione, e per provarlo l'oratore esamina tutti i documenti diplomatici francesi ed i discorsi tenuti dal sig. Rouher dal 1864 in poi. Conclude, confermando quanto disse il 17 novembre 1864. La Convenzione è la rinunzia a Roma. Lo stesso sig. Minghetti non crede all'interpretazione ch'egli dà alla Convenzione.

MINGHETTI domanda la parola per un fatto personale.

CRISPI. Massimo d'Azeglio, quell'uomo tanto franco e la di cui franchezza è poco imitata in Italia, sapete che cosa disse al Pasolini mandato dal Minghetti per sapere il suo parere? Queste parole sono scritte nella corrispondenza politica di Massimo d'Azeglio ad Eugenio Rendu. Al conte Pasolini egli disse che colla Convenzione nulla si era preparato, nulla previsto; al che Pasolini rispose: *finalmente ci siamo liberati di Roma!* (*Sensazione*).

In un'altra lettera egli dice di non credere nulla di quanto scrivono i giornali, nulla di quanto dicono i ministri, perchè il loro linguaggio è di convenzione. Ecco cosa scriveva Massimo d'Azeglio.

È inutile illudersi, in questa Camera vi sono due partiti, uno francamente cattolico che rinunzia a Roma, l'altro che vuole l'Italia una, con Roma capitale, senza transigere con nessuno.

(L'oratore chiede qualche minuto di riposo).

PRESIDENTE. Vuole frattanto il deputato Minghetti parlare per un fatto personale?

MINGHETTI. Io risponderei volontieri per un fatto personale, ma non vorrei rispondere due volte, perchè mi pare che l'on. Crispi è sulla strada d'attaccarmi ancora. Preferirei per conseguenza attendere che l'oratore abbia finito.

La seduta è sospesa per 10 minuti.

PRESIDENTE propone che domani la Camera cominci la sua tornata a mezzogiorno.

Questa proposta è accettata.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

CRONACA DI FIRENZE

Ci si annunzia che, a datare dal 1° gennaio prossimo vedrà la luce in Firenze *Il Pietro Thouar*, periodico mensile di educazione e d'istruzione, redatto da una compagnia di studiosi che non vogliono farla da dottori, ma che desiderano esclusivamente di associare le loro forze per comunicare la volontà di apprendere a quanti per la loro posizione non è dato potersi istruire, e mettere in pratica delle massime indispensabili al nostro secolo.

Gli studiosi che si accingono alla nobile ed utile impresa di pubblicare *Il Pietro Thouar*, affermano che non sono guidati all'impresa da interesse nè da lucro di sorta, e non si stenta a crederlo, quando si sa che quel periodico, non costa che L. 2 50 all'anno e L. 1 50 al semestre, e che per la modicità del prezzo è destinato a diventare un periodico veramente popolare.

Un garzone stalliere che voleva fermare un cavallo che aveva presa la mano nel quartiere di Santo Spirito fu gettato al suolo, e cadendo sotto le ruote riportò una grave contusione alla schiena, per curare la quale venne trasportato all'ospedale.

Il carrettiere Leopoldo Corti di Monticelli, sabato passato, nel condurre un baroccio carico di ghiaia sul greto dell'Arno, vi rimase disgraziatamente sotto, riportandone la frattura di ambedue le tibie.

L'infelice carettiere fu trasportato alla propria abitazione per la relativa cura.

Sabato, 14, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono cinque oziosi privi di noti mezzi di sussistenza, tre giovinastri che, a notte avanzata, turbavano i sonni dei pacifici cittadini in via Borgo Allegri, ed un questuante molesto, e contestarono la contravvenzione per corsa veloce a due fiaccherai.

Dai reali carabinieri di stazione al Galluzzo fu arrestato un tale G. A. gravemente indiziato di aver preso parte alla aggressioni verificatesi la sera del 7 andante agli Scopeti nel popolo di Montebuoni.

Oggi, lunedì, a mezzogiorno e mezzo, nell'Istituto di studi superiori, il prof. Giambattista Giuliani farà la sua lezione sulla *Divina Commedia e la letteratura italiana*.

Impedito da circostanze straordinarie, il prof. A. Gennarelli rimette la lezione pubblica che doveva aver luogo oggi, a mercoledì alle ore 1 pom. Dopo la lezione terrà la conferenza per gli alunni.

Nella giornata del 14 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 10,0 e la minima di + 0,5.

Nella notte del 15 dicembre la temperatura minima di + 1,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'onorevole Corte, scrive l'*Esercito* del 14, è stato nominato relatore della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla trasformazione delle armi portatili. A quanto ci si assicura, la Commissione medesima avrebbe deliberato di concedere al governo le somme richieste e di concedergliele, non già in due rate da inscriversi in due bilanci successivi, ma in una sol volta e sul bilancio del 1868. Però, la Commissione medesima avrebbe posto le due seguenti condizioni: che nella prima metà dell'anno venturo s'incominciasse la fabbricazione delle armi nuove, e che frattanto fosse nominata una Commissione mista di militari e di borghesi allo scopo di tener dietro a tutti gli studi ed osservazioni e scoperte che venissero fatte intorno alle armi portatili a retrocarica. Ci si assicura che ambedue quelle proposte furono accettate dall'on. ministro della guerra.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Genova* del 14, che il ministero dell'interno, in seguito alle ripetute instanze fatte tanto per parte dell'autorità municipale quanto governativa per venire ad un'equa soluzione della vertente questione del facchinaggio al *Passo nuovo*, abbiamo nominato una Commissione composta del sig. prefetto della provincia, del comm. Caveri e dei comm. Maurizio, con incarco di procedere allo studio della vertenza e di proporre quei temperamenti che valgano a conciliare gl'interessi della numerosa classe dei facchini con quelli dell'amministrazione ferroviaria.

— La *Gazzetta Piemontese* del 14 annunzia che, avendo il commendatore Zoppi chiesto ed ottenuto di fare ritorno alla prefettura di Novara, con Regio decreto dell'8 corrente venne richiamato alla reggenza della prefettura di Torino il conte Costantino Radicati Talice di Passerano.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Milano* del 14, essere affatto priva di fondamento la notizia che il marchese di Villamarina debba lasciare la prefettura di Milano per quella di Torino.

— Alla *Lombardia* del 14 scrivono da Firenze che un Consiglio di ufficiali superiori del Genio e dell'artiglieria sarà tenuto in Milano presso il principe Umberto.

Si discuterà in esso sul pronto armamento del quadrilatero.

Dopo tale consiglio il principe si recherà a visitare le fortificazioni di Venezia.

Badate alle armi! — La *Sentinella Bresciana* del 10 scrive:

Un avvenimento luttuoso contristava di questi giorni i valligiani di Monno. Due fratelli si contendevano il possesso d'un fucile ch'era carico e che ognuno de' due voleva recare con sè; e l'uno tira di qua, e l'altro di là, sinchè un moto violento fece inavvertitamente scattare l'arma ed il colpo partiva ferendo la sorella dei contendenti ch'era a pochi passi da loro, e che cadde fatta cadavere.

Così l'imprudente maneggio d'un'arma costò la vita a una diciassettenne fanciulla, ed il cordoglio ed il rimorso della sua morte ai fratelli che l'hanno uccisa.

Un industriante. — Ci scrivono in data del 12 da Piacenza:

Una tale B. S. di qui, stiratrice, che quotidianamente bazzicava per le chiese, e che perciò godeva la fiducia di persona facoltosa ed alto locata, con una scaltrezza non comune, da oltre due anni commetteva una serie di truffe audacissime per la complessiva somma di L. 40,000 circa. Pretestando commissioni e falsando firme e scritture, ultimamente la B. S. truffò un servizio d'argenteria del valore di L. 5,000, ma siccome tutti i nodi vengono al pettine, grazie alla solerzia di questo delegato di circondario, quel servizio venne sequestrato e la truffatrice fu arrestata insieme ad uno dei suoi complici.

L'eruzione del Vesuvio. — Dal *Giornale di Napoli* dell'11 togliamo la seguente comunicazione del prof. Palmieri:

L'eruzione da ieri si è rianimata: i brani di lava sono spinti con forza ed a grandi altezze come ne' primi giorni. Nuove lave succederanno probabilmente a questo rinvigorimento di potenza eruttiva.

L'apertura laterale, da cui usciva di raro qualche proiettile infocato, è divenuta emula della bocca principale, giacchè spinge in alto come la prima gran copia di brani di lava pastosa e rovente, per cui si è già formato un secondo cono accanto al primo.

Questo aumento di forza nell'incendio poteasi prevedere dalle indicazioni degli strumenti dell'Osservatorio vesuviano dopo il mezzogiorno di ieri.

La seconda bocca, che mostrava da due giorni grande attività, fumiga appena; la bocca principale continua con forza, ma meno di ieri, a menar fumo e proiettili incandescenti con forti boati; le lave sono anche più scarse; ma gli strumenti all'Osservatorio Vesuviano non sono ancora in calma, e qualche leggiero risentimento si nota anche in quelli della Specola Universitaria. Le fumarole sulla cima del Vesuvio sono cresciute di numero e di forza.

— Il prof. Palmieri scrive in data del 13 al *Giornale di Napoli*:

Le lave da due giorni non si versano sul cono del Vesuvio, ma l'attività dinamica della bocca di eruzione continua nel suo maggior vigore acquistato col mancare delle lave. Le materie infocate sono spinte con impeto ed in copia, per modo da impedire a chicchessia di salire sulla vetta del monte. I muggiti sono fragorosi da mettere paura a' più timidi ed a' più memori abitatori di Torre del Greco, alcuni de' quali si apparecchiavano a partire. All'Osservatorio il suolo da due giorni è agitato in guisa che non solo il sismografo e l'apparecchio di variazione sonosi mostrati oltremodo inquieti, ma spesso le scosse si avvertono da tutti. Le scosse sono ondulatorie, alcune da N. E. a S. O. ed altre da E. ad O. Ci ha dunque forte conato per nuova emissione di lava.

La scorsa notte numerose brigate di curiosi, per lo più forestieri, sono andati nell'*atrio del cavallo* per godere lo spettacolo del fuoco; ma la mancanza della luce ed una nube densa che copriva il cono vesuviano hanno deluse le loro speranze, giacchè non era possibile ascendere sul cono, non solo per la mancanza di un nuovo sentiero, ma pel pericolo de' proiettili infocati. I curiosi dunque della scorsa notte han dovuto contentarsi di qualche riverbero entro la nube e de' muggiti del vulcano ripetuti dalla bellissima eco delle rupi del monte di Somma.

Decesso. — Un uomo a cui la battaglia di Sadowa dava la celebrità, Nicolò di Dreyse, inventore del fucile ad ago prussiano, il 10 corrente è morto a Sommerda nella Turingia.

Esperienze dell'aratro a vapore. — Ci scrivono da Foggia:

Da parecchi giorni l'attenzione pubblica è rivolta alle esperienze che si fanno di un aratro a vapore mandato dal ministero di agricoltura. Esse procedono assai bene in mezzo alla meraviglia generale. Sebbene l'aratro inviato non abbia ancora gl'ultimi perfezionamenti, pure i calcoli fatti in questi giorni dimostrarono che con la spesa giornaliera di lire trenta circa si ottiene un lavoro corrispondente a quello di 16 paia di buoi. Nè l'aratro a vapore poteva essere inviato in località più opportuna Qui la vasta pianura con scarsissima popolazione accenna alle sole e vere condizioni nelle quali possono essere utilmente applicate le grandi macchine agricole.

A tali esperimenti sono accorsi i proprietari e coloni, ricchi e poveri, membri della Società economica e rappresentanti dei Comizi agrari, e fra essi correva voce che era intendimento del Ministero di agricoltura di fare presso il Comizio agrario, appena sarà solidamente organato, un importante deposito delle macchine più perfezionate delle quali potranno altresì valersi i Comizi delle contermini provincie. Ciò naturalmente è nel voto di tutti perchè da tutti si sente il bisogno di abbandonare le sterili agitazioni che ci preoccupano, per rivolgere tutta la propria attenzione all'agricoltura mercè la quale soltanto potremo rialzare le nostre condizioni economiche ora sono così poco felici.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La tornata d'oggi ci ha dimostrato che la presente discussione della Camera, se non interviene la stanchezza, potrebbe prolungarsi sino all'anno prossimo. Poichè nell'occasione delle interpellanze, si parla di tutto e di tutto si disputa. L'on. Fambri ha oggi parlato dell'esercito e delle forze che erano radunate al confine, ha fatta la fisiologia de' volontari, li ha classati e giudicati, ed ha terminato, dichiarandosi favorevole al gabinetto ed esprimendo il voto che non si parli più di volontari e che si abbia un solo esercito, come si ha un solo re ed un solo parlamento, e sta bene.

Quanto l'on. Fambri disse delle forze militari raccolte al confine, diede occasione all'on. Di Revel di dar quelle spiegazioni ch'egli aveva già promesse.

L'on. di Revel è stato esplicito. Accogliendo i ragguagli che l'on. presidente del Consiglio aveva forniti alla Camera, calcolò che la forza radunata al confine romano ascendesse a 15 mila uomini. Erano sufficienti? Sì, egli disse, perocchè la frontiera pontificia non è tale da poterla tutta custodire. Si custodiscono alcuni punti, al resto si provvede con pattuglie. È ciò che si faceva, e se i volontari poterono entrare si è appunto perchè la custodia di una frontiera di 420 chilometri era difficile. La forza radunata era inoltre sufficiente per la occupazione dello Stato romano qualora fosse stata chiamata a reprimere i disordini della rivoluzione o della reazione, oppure fosse deliberato un intervento misto. L'on. Di Revel non ha mai pensato che potesse venir in testa ad alcuno di fare la guerra alla Francia, e qui fece un'importante rivelazione. Egli dichiarò che essendo sorto dissenso tra esso ed i suoi colleghi il 16 ottobre intorno ad alcune disposizioni militari ch'egli stimava potessero esser giudicate dalla Francia come una provocazione, mentre gli altri erano di contrario avviso, aveva rassegnate in quel giorno stesso le sue demissioni. Ciò prova come egli fosse contrario a qualsiasi atto che potesse avere carattere di ostilità alla Francia, ma prova pure come in quei gravi momenti, il Ministero si fosse trovato privo del ministro della guerra.

Alcune parole sue relative a quanto l'on. presidente del Consiglio aveva detto rispetto all'esercito ch'era scomposto, provocarono delle spiegazioni dell'on. Menabrea. L'on. ministro della guerra rispose in seguito agli autori delle interpellanze dando ragguaglio delle condizioni dell'esercito e giustificando il governo dall'accusa di averlo umiliato. Fece notare che le forze radunate al confine erano di dodici mila cinquecento uomini, come già si sapeva, che l'esercito attivo era di 165 mila uomini, di cui in servizio poco più di 140 mila, che l'occupazione del territorio pontificio fu solo diplomatica per affermar un diritto. Queste considerazioni sulle forze disponibili non avrebbero più di bisogno di sviluppo nella presente discussione. Non parrebbe che la quistione della guerra e della pace dipendeva solo dalle forze che si avevano in arme? Non ci erano altre considerazioni? Tanto è ciò vero che la precedente amministrazione non voleva la guerra, ed ora perfino quelli che vi spingevano si disdicono. — Non volevamo la guerra, dicono, ma che volevate? — Andar a Roma. — E se era un *casus belli?*

L'on. Crispi fece osservare che ne' documenti diplomatici non si trova alcun'allusione a minaccia di guerra; ma senza di ciò come spiegare gli avvenimenti ultimi? L'on. Crispi cominciò oggi il suo discorso in risposta all'on. Mari guardasigilli ed all'on. Minghetti. Ne faremo parola dopo che l'abbia terminato.

La *Riforma* oppone il dispaccio di ieri della *Patrie* alla notizia che noi abbiamo data di dichiarazioni fatte dalla Francia all'Italia rispetto al discorso del sig. Rouher.

La *Patrie* protesta che non fu mandata alcuna nota per attenuare il significato delle dichiarazioni del sig. Rouher; ma se non fu mandata una nota, non furono dal signor Moustier date spiegazioni verbali al ministro del Re a Parigi, che le ha trasmesse con dispaccio al proprio governo?

La *Patrie* non potrebbe smentirlo; però, avverta la *Riforma*, noi non attribuiamo grande importanza a tali dispacci. Le dichiarazioni del sig. Rouher sono state fatte solennemente, e non è con una nota od un dispaccio riservato che se ne può attenuare la gravità.

Noi avremmo creduto che il governo francese avrebbe riconosciuto esser dover suo di dare tale soddisfazione all'Italia, e se non l'ha data, non siamo disposti di farne argomento di discussioni, a cui la dignità nazionale ripugna. Ci basti il far notare che le dichiarazioni del signor Rouher hanno sì a Londra ed a Pietroburgo che a Berlino ed a Vienna prodotta la stessa impressione e vengono riguardate come un programma, che rende più che mai difficile la convocazione della conferenza.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 14. — L'*Etendard*, rispondendo ai giornali, i quali credono di scoprire nel *Libro Verde* alcune contraddizioni della politica francese, dice non essere impossibile che siano date alla tribuna del Corpo legislativo alcune spiegazioni che mettano la verità in tutta la piena sua luce.

Lisbona, 14. — Seimila paraguiani attaccarono il 3 novembre il campo degli alleati. Questi ebbero 270 ufficiali e 3500 soldati fuori di combattimento. I paraguiani occuparono il campo nemico durante otto ore. S'impadronirono di 300 cannoni e fecero 1500 prigionieri.

Pietroburgo, 15. — Il giornale ultra-slavo, il *Moskova*, venne sospeso per 4 mesi.

Augusta, 15. — La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una lettera da Berlino, la quale smentisce che dopo il trattato di Nicolsburg, la Prussia abbia offerto alla Francia una rettificazione di frontiere.

Berlino, 15. — La *Gazzetta della Croce* dice che l'idea d'una rettificazione di frontiere non venne punto espressa dalla Prussia, ma da Drouyn de Lhuys.

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

I rialzi che si sono verificati a questi giorni alla Borsa di Parigi, han portato qualche miglioramento anche sui mercati nostri.

Veramente la posizione delle cose nostre, e le questioni che tengono agitata l'Europa, sarebbero non troppo favorevoli al rinascimento della fiducia negli animi degli speculatori, e forse in gran parte si spiega così quell'alternarsi di rialzi e ribassi che ci porta il listino di Parigi. Nondimeno dalla scorsa settimana, la Rendita Italiana si è avvantaggiata, non essendo estranei a questo miglioramento gli sconti straordinari che se ne fece alla Borsa parigina. Però ci giunge la voce, che si voglia porre un freno a queste lucrose operazioni col non ammettere più di una volta per quindicina il compratore a far uso del suo diritto di domandare anticipatamente la consegna dei titoli obbligati a termine. E ci sembra sarebbe giustissimo temperamento.

Dicevamo che le cose procedono in modo, per cui il rinascere di una completa fiducia non è ancora un fatto troppo a noi vicino, e invero vediamo con rincrescimento come la Camera non si sia ancora per nulla occupata di questioni finanziarie, preferendo a queste un'ampia discussione politica il cui fine non sappiamo ancora vedere.

La vertenza di Roma è agli occhi di tutti vitale per la patria, e noi non siamo certo secondi ad alcuno nel riconoscerlo, ma avremmo per vero desiderato, che anche una più arida discussione di finanza fosse impegnata fra i rappresentanti della nazione, dappoichè anch'essa, a senso nostro, non è meno vitale e importante della prima.

La rendita fu da noi lasciata a 50 95, Lunedì stava presso a poco a questo prezzo, e solo nel mercoledì raggiunse il 51 35. Giovedì la vedemmo a 51 72 1/2 per indietreggiare. Venerdì a 51 35. Sabato di nuovo a 51 70, e ieri trovavasi con venditori a 51 70 e compratori a 51 65, facendosi per fine mese 51 60, verificandosi per tal modo un *déport* di cinque centesimi dal 15 al 31 corr; però gli offerenti fecero piuttosto difetto, e gli affari non raggiunsero per importanza quelli della settimana precedente.

L'avvicinarsi della estrazione dei premi sul prestito nazionale, ne fece nascere qualche ricerca; da 68 1/4 circa, esso ascese a qualche cosa al disopra di 69. Oggi lo lasciammo in buona tendenza con danaro a 69 e lettera a 69 1/4.

La medesima simpatia continua a regnare sulle Obbligazioni demaniali. In serie grosse restano da 403 1/2 a 403, ed in piccole da 404 1/2 a 403 1/2, pur manifestandosi ripetuta domanda, e sempre in deficienza di offerenti.

Qualche affare ebbe luogo anche sulle Obbligazioni ecclesiastiche, il cui prezzo si aggira sul 79 50 col rimborso d'interessi e bolli.

Forti domande si ebbero sulle Azioni della Banca nazionale italiana, attendendosi un brillante dividendo semestrale. Lunedì trovavansi nella nostra piazza a 1560, e il listino officiale di sabato le quotava 1600, e nel mentre che venerdì a Milano rimanevano a 1565 i corsi di Genova ce li segnavano da 1580 a 1585. Ieri in quell'ultimo mercato si tenevano sul 1595.

Quelle della Banca nazionale toscana sono piuttosto ricercate a 1415.

Si collocò buona partita di Rendita 3 % a 34 25 circa; come anche qualche cosa si fece sulle Azioni meridionali da 195 a 196 1/2. Le Obbligazioni relative rimasero nominali sul 120.

Le azioni delle SS. FF. livornesi si possono segnare a 39 %, e le Obbligazioni da 163 a 161. Di quest'ultime si sarebbe trovato probabile collocamento in special modo sulle serie *C D*.

I marenghi da 22 31 salirono nella giornata di lunedì a 22 45; però nel seguito della settimana discesero a 22 40, 22 38, e variarono lievemente nei giorni successivi. Il Francia a vista in quel giorno si portava da 112 1/4 a cui l'avevamo lasciato, a 112 3/5; poscia tornava ad esser contrattato da 112 3/8 a 112 1/8. Del Londra a tre mesi si giunse fino a 2815 ricadendo quindi da 2810 a 2807. Però, tolto il primo giorno della settimana in cui si fecero sulle divise e sulle valute parecchi affari, nei successivi non dettero luogo a importante movimento, e la loro tendenza finì per essere non molto pronunziata.

Nella seduta della Camera di venerdì il nostro ministro delle finanze presentò il progetto di legge pel bilancio provvisorio, le modificazioni al bilancio del 1867 e la situazione del Tesoro al 30 novembre scorso. Malgrado l'aumento di 15 milioni nel bilancio della guerra, esso presenta una diminuzione nella spesa complessiva di venti milioni. Ora che l'appendice al bilancio del 1867 è presentata, giova sperare che la Commissione avrà tosto incominciato i suoi lavori, e che quanto prima ne potremo udire la relazione.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 14 dicembre

5 %	C. l.	51 70	d.	51 65
Id.	FC. l.	51 65	d.	51 60
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	69 —	d.	68 3/4
3 %	C. l.	34 25	d.	34 10
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	C. l.	— —	d.	1415 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1690 —	d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	163 —	d.	161 —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	198 —	d.	196 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	120 —	d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 —	d.	402 7/8
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 25	d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	35 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 51 60 p. f.c.

Napoleone d'oro 22 40 — 22 38

Borsa di Milano del 14 dicembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	51 50 52
» » » . f.c.	— —	51 55 57
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 50	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1565 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	193 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	— —	120 —
» Beni demaniali . . .	— —	405 — —
» Città di Mil. 1860 5 %	70 —	— — —

Borsa di Genova del 14 dicembre

		Ult. corso	Corso p
5 % Rendita italiana	cont.	51 45	51 30
» » »	f. m.	51 48	51 30
» in piccole partite	cont.	69 40	51 45
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1590 —	1585 —
» »	f. m.	1592 —	1588 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	402 —	402 —

Borsa di Torino del 14 dicembre

Corso legale 49 10.

Banca Naz. C. d. m. in c. 1591 1580

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.